

VALLE D'AOSTA Trend emergenti

Percorsi valdostani verso l'innovazione

Dagli incubatori nuove proposte - Presentazione a una delegazione cinese

di **Fabrizio Favre**

Un cavallo-tà in legno, il tipico giocattolo valdostano, che si muove attraverso un micro-processore Arduino. La strada valdostana per l'innovazione passa anche attraverso la Fiera di Sant'Orso, kermesse dell'artigianato tipico con oltre 1.000 espositori, svoltasi a fine gennaio e dove per la prima volta il laboratorio Fablab VdA si è presentato con un suo stand.

Quasi contemporaneamente una delegazione cinese della città di Kaifeng, storica capitale dell'impero cinese nel distretto di Henan, nella sala conferenze dell'incubatore di impresa di Aosta assisteva alla presentazione di alcuni "gioielli" del territorio in materia di innovazione. Fra le aziende selezionate, a fianco di brand ormai affermati come Grivel ed Engineering, c'era anche spazio per alcune imprese ancora insediata nell'incubatore di Aosta e in quello di Pont-Saint-Martin.

Tra queste la Quintetto di Pont-Saint-Martin, che nutre qualche sogno di conquista verso mercati orientati con una proposta che sta riscuotendo grande interesse presso gli alberghi di lusso: The Wellness Rooms. «È la declinazione in chiave benessere-relax - ha spiegato l'amministratore Giovanni Iamonte - del progetto Mind (multisensory immersive natural domain), che consiste nella progettazione e realizzazione di ambienti di realtà mista in cui oggetti-persone reali e oggetti-persone virtuali coesistono e si integrano. L'ambiente immersivo è ottenuto usando un'infrastruttura tecnologica che agisce principalmente su tre sensi: vista, udito, olfatto».

In pratica i dispositivi audiovisivi "tradizionali" sono potenziati da dispositivi do-

motici e strumenti di controllo ambientale, che aumentano la sensazione immersiva. Il sistema consente di configurare non solo le immagini visive, ma anche di coordinarle con le variabili ambientali (luci, clima, odori), creando una vera esperienza polisensoriale. Il top di gamma per una struttura ricettiva extralusso.

Ma c'è anche chi pianifica una campagna europea. È il caso di MDPTech di Giacomo Baravalle (anch'essa nell'incubatore di Pont-Saint-Martin) che, incassata l'entrata come azionista del Fondo Euroventure, ha già coperto il budget 2015, pari a 500 mila euro, soltanto con il mercato italiano. L'azienda realizza sistemi elettronici per il controllo degli allestimenti dei veicoli industriali ed agricoli. Sistemi che attraverso l'utilizzo di minicentraline permettono la riduzione dei cablaggi. «Da febbraio - racconta Baravalle - sarà possibile attraverso un'interfaccia bluetooth-smart di ultima generazione, semplicemente avvicinando il proprio smartphone alla centralina, fare la diagnosi immediata e ottenere assistenza da remoto in caso di malfunzionamento della centralina. Tutto si governerà attraverso un'App scaricabile dall'intranet aziendale. Siamo già in trattativa con due clienti tedeschi ed uno olandese grazie ai quali sarà garantito ampiamente anche il budget 2016».

All'interno dell'incubatore di Pont-Saint-Martin è poi Novasis Innovazione, che sta sviluppando la propria attività nel settore dell'optoelettronica, relativo alla progettazione e realizzazione di sistemi innovativi basati su sensori elettro-ottici. «È in questo ambito - spiega l'amministratore delegato Alessandro Farano - che è stato sviluppato un innovativo sensore di monitoraggio della concentrazione di gas basato su tecnica infrarossa: Novagas, un sensore per il rilie-

vo e la misura della concentrazione dei gas CO₂, CO, CH₄ e dei rimanenti idrocarburi».

«Il primo mercato oggi - precisa Farano - è quello italiano e riguarda le imprese che operano principalmente nella produzione e commercializzazione di strumentazione per la rilevazione dei gas per diverse applicazioni (produzione biogas, medicale, monitoraggio emissioni industriali, analizzatori per laboratori ecc.). Sono in corso accordi per la distribuzione del Novagas in Benelux, in Spagna e nell'Estremo Oriente».

Ma l'innovazione riguarda anche le strutture degli incubatori, come testimonia Roger Tonetti, da pochi mesi alla guida di Vallée d'Aoste Structure, la società a cui la Regione Valle d'Aosta ha affidato la valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare, incubatori di Aosta e Pont-Saint-Martin compresi. «Sono ormai in fase di ultimazione - dice Tonetti - due interventi strategici, il completamento di nuove aree destinate a produzione e zone uffici all'interno dell'edificio denominato "T" in area Espace Aosta e la riconversione dello stabilimento industriale "PSM-07" nell'area ex-Illsa Viola di Pont-Saint-Martin, grazie ai quali nell'arco del 2015 saranno disponibili 12 nuovi lotti insediativi, con superfici variabili tra i 300 e 2.600 mq, per un totale complessivo di circa 17.000 mq. Nelle prossime settimane, inoltre, verrà avviata la procedura per l'affidamento dei lavori di realizzazione dei nuovi impianti di illuminazione, videosorveglianza, telegestione e reti tecnologiche nelle medesime aree industriali». Complessivamente si tratta di investimenti pari a quasi 10 milioni di euro: 500 mila per il datatcenter; 1,5 milioni per gli impianti; 3 milioni per il completamento dell'edificio T e 4,7 milioni per la riconversione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strutture. Un'immagine dell'incubatore di impresa di Pont-Saint-Martin

Strumenti

Con «Espace innovation» spazio alla pre-incubazione

Luca sta sviluppando una bicicletta realizzata con plastica riciclata utilizzando un'innovativa tecnologia di stampaggio ad iniezione. Il suo progetto ha beneficiato del supporto del programma Espace Innovation, infatti l'idea è stata affinata dal punto di vista commerciale e tecnico e il prodotto è stato rilanciato per il mercato del bike sharing.

Anche il progetto di Andrea, nell'ambito dei droni, è stato notevolmente perfezionato e indirizzato alla produzione di un componente critico per la sicurezza di questo tipo di macchine. Chiara, Anna e Marielaena hanno sviluppato una piattaforma software per un social network destinato al turismo di montagna; in questo caso le future imprenditrici stanno valu-

tando di integrare un software per le prenotazioni sviluppato con un altro partecipante al programma Espace Innovation.

Ma che cos'è Espace Innovation? Si tratta di un'iniziativa sviluppata da Vallée d'Aoste Structure, attraverso i suoi incubatori di impresa, e dal dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università della Valle d'Aosta cercando di offrire ai potenziali imprenditori un percorso formativo con sessioni di training e momenti di co-working in spazi comuni, dotati di tecnologie multimediali. In pratica è stato creato uno spazio di «pre-incubazione» dove futuri startupper possano essere guidati nel valutare nel migliore dei modi la loro idea imprenditoriale, mettendone in lu-

ce punti di forza e di debolezza.

«Nelle attività di formazione - sottolinea Carmine Garzia, docente di Economia aziendale dell'Università della Valle d'Aosta - abbiamo volutamente utilizzato un approccio operativo, coinvolgendo solo docenti con un'esperienza almeno decennale di lavoro con le imprese. Abbiamo quindi strutturato il corso su un arco di circa cinque mesi per seguire da vicino lo sviluppo del business plan presentati dai nove gruppi di aspiranti imprenditori, prevedendo una verifica bisettimanale sullo stato di avanzamento dei lavori e milestone con presentazioni intermedie dei risultati».

Al termine del programma, previsto per il mese di maggio, i futuri "neo-imprenditori" avranno sviluppato nel dettaglio il loro business plan e potranno valutare la possibilità di costituire l'impresa e proseguire con l'eventuale insediamento presso gli incubatori.

F.Fav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari di sviluppo

Un orizzonte «green» per l'economia locale

La vocazione «green» della Valle d'Aosta è insita in un territorio montano vissuto un tempo come un ostacolo, ma che oggi può diventare un'opportunità in presenza di una globalizzazione che finisce per esaltare le biodiversità e una rete internet che sta rivoluzionando il concetto di periferico. Non è un caso se la Camera di commercio di Aosta, guidata dall'imprenditore Nicola Rosset, ha commissionato all'economista Massimo Lévéque una ricerca per verificare lo stato dell'arte della green economy in Valle d'Aosta indicando «scenari e opportunità di sviluppo sostenibile in un'economia di montagna». Un testo che assegna alla Valle d'Aosta un indice green economy pari a 0,440 (media italiana -0,126), dove la regione è seconda solo al Trentino-Alto Adige, che con 1,145 fa registrare uno score significativo, segno che ci sono ancora margini di miglioramento.

«Abbiamo pubblicato sul volume una decina di casi esemplari di imprese - ha precisato Lévéque - che sono già green, in tutto o in parte, senza che ci sia stato nessun tipo di sostegno di politica particolare. E sono in settori diversificati. Non solo energia o progettazione nel campo energetico, come è facile pensare che sia, ma nell'agricoltura biologica, nella ricerca e sviluppo sperimentale. C'è un Istituto agricolo (la locale scuola di agricoltura, ndr) che è una straordinaria struttura non solo di formazione, ma di ricerca applicata proprio nei comparti sostenibili». Per Rosset «è necessario andare oltre i luoghi comuni e prendere coscienza del fatto che la green economy non interessa solamente i settori "tradizionali" delle politiche ambientali - dal ciclo dei rifiuti alle fonti rinnovabili - ma può attraversare tutti i settori produttivi e coinvolgere migliaia di piccole e medie imprese capaci di cogliere le opportunità offerte da questa nuova prospettiva di sviluppo».

Se si guarda al biologico certificato i numeri indicano 93 aziende iscritte all'apposito registro tra produttori, commercianti e trasformatori (con il 49% di aziende zootecniche), tra le quali per tutte si può ricordare la Fromagerie Haut Val d'Ayas di Brusson con la sua fontina bio (50 conferitori, quasi due milioni di litri di latte all'anno e circa 18.000 forme di fontina). «Numeri che possono pure trarre in inganno - spiega Erik Verraz di

Coldiretti - anche perché una qualunque azienda agricola, pur senza la certificazione bio, vista la particolare conformazione del territorio regionale, fa comunque meno della metà dei trattamenti che si fanno nel resto d'Italia».

Basta guardare alla viticoltura. Se da un lato non si può non ammirare l'impegno per il biodinamico dei fratelli Grosjean di Saint-Christophe, allo stesso tempo non è possibile non constatare l'"eroicità", in questo caso non certificata, nella produzione di vini da parte di La Vrille sull'assolata collina di Verrayes (tra questi il passito «Chambave Muscat Fletris», premiato nel 2012 dal Gambero Rosso come il migliore bianco d'Italia). Piccole produzioni che hanno da poco trovato un alleato in Mathieu Champtréavy, ingegnere gestionale non ancora trentenne, che dopo alcuni anni di lavoro sulla piazza di Milano ha deciso di provare a realizzare qualcosa «in Valle per la Valle» ed è nata così Tascapan (termine dialettale che indica la bisaccia in cui i montanari mettevano i viveri), una piattaforma di e-commerce dedicata ai piccoli produttori dell'enogastronomia valdostana. «La potenzialità di Tascapan - dice Champtréavy - è quella di riuscire a mettere insieme tanti prodotti di nicchia. Le ordinazioni online coinvolgono tutte due o tre produttori. Andando sul sito c'è chi acquista una bottiglia di vino e pure un pezzo di fontina. I marchi si rafforzano a vicenda».

Ma il settore green dove la Valle d'Aosta ha pochi rivali è quello della produzione idroelettrica, pari a livello regionale a 3.489 GWh lo scorso anno. Dominus del settore la Compagnia Valdostana delle Acque, che nel 2014 ha prodotto 3.069 milioni di kWh, dato complessivo che comprende anche una piccola quota di energia prodotta da altre fonti rinnovabili. L'azienda infatti prosegue la sua strategia di diversificazione attraverso il fotovoltaico (15,2 milioni di kWh) e l'eolico (77,5). «È interessante notare - ha commentato il Presidente di Cva Riccardo Trisolini - che il piccolo campo fotovoltaico di La Tour, in Valle d'Aosta, ha goduto di un irraggiamento annuo medio (2011-2014) di 1.439 ore equivalenti, valori che competono con campi analoghi nel Sud d'Italia: la Sicilia registra, ad esempio, 1.455 ore».

F.Fav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vino valdostano. L'azienda guidata dalla famiglia Charrère produce con l'etichetta Les Crêtes 180 mila bottiglie di vino all'anno

Les Crêtes

Tra i vigneti di montagna un'azienda agricola 2.0

Costantino Charrère ha uno sguardo fisso sul futuro e piedi ben piantati su un passato consolidato. Merito anche delle figlie Eleonora ed Elena, alle quali è ora affidata l'azienda vitivinicola di famiglia (senza dimenticare il sostegno della moglie Imelda). Con l'etichetta Les Crêtes si producono, su un territorio di venti ettari, 180 mila bottiglie di vino all'anno per un fatturato di 1,4 milioni.

Fare viticoltura in Valle d'Aosta vuol dire confrontarsi con i difficili terreni montani, che più che sfide devono essere compresi. Green e innovazione sono le leve sapientemente mosse dal maggior produttore privato di vino valdostano che, ancora nel marzo 2014, grazie al suo Chardonnay Cuvée Bois 2011, è stato inserito dalla rivista Wine Spectator, fra i 100 migliori cantine italiane. L'intera gestione agricola di Les Crêtes è basata sul rispetto e sulla valorizzazione del "terroir", con la ferma convinzione che essere in armonia con l'ambiente, rispettare e preservare il terreno e il suo equilibrio è fondamentale per continuare ad avere buon vino. Da alcuni anni Les Crêtes applica i principi dell'agricoltura biodinamica e biologica su selezionati appezzamenti, al fine di porre le basi di una viticoltura sempre più sostenibile. Ma in generale sono tante le scelte "verdi" dell'azienda. «Si va dal non utilizzo di insetticidi - spiega Costantino

Charrère - sostituiti con il controllo per confusione sessuale degli insetti (mediante l'uso di ormoni depistanti) alla gestione del vigneto con pratiche agronomiche e a basso impatto chimico, all'impianto fotovoltaico di 15 kW, all'utilizzo di energia idroelettrica, all'installazione nell'impiantistica di due pompe di calore. E prossimamente, in azienda, vogliamo realizzare una piletta per il ricambio di auto elettriche».

Sul fronte dell'innovazione non va dimenticata la sperimentazione di tappi prodotti con materiali bioplastici di origine vegetale con zero impronta di carbonio e l'uso di tappi a vite Stevin, che consentono una marcata riduzione di additivi all'imbottigliamento. Soluzioni per cui Charrère si batte anche a livello europeo, come vicepresidente dell'associazione continentale dei vignaioli indipendenti (nonché come past president di quella italiana).

Mas tutto attualmente - l'inaugurazione è prevista per il mese di giugno - si eleva con forza la nuova cantina (un investimento da due milioni di euro), progettata dall'architetto di Courmayeur Domenico Mazza, perfetta sintesi tra tradizione e modernità. Dotata di una sala degustazione motivazionale vuole essere una sorta di «Rifugio» per gli appassionati del vino.

F.Fav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modalità di trasporto. Un'immagine dell'impianto realizzato dalla Monrail di Hône nel parco delle Cinque Terre

Monrail

Il business viaggia sulle monorotaie

Il prossimo cantiere sarà in aprile in Costa Azzurra. E poi vicino a Caserta, dove bisogna trasportare visitatori in un sito archeologico. Il business delle monorotaie della Monrail di Hône non conosce sosta. Che si tratti di vigneti in Svizzera, villette nel Comasco o sul lago Maggiore, parchi naturali o cantieri di centrali idroelettriche in Sud Africa, Leo Vuillermoz - alla guida dell'azienda - offre soluzioni per la mobilità.

Un business (circa un milione di euro il fatturato 2014, in crescita del 20% rispetto all'anno scorso) nato da un'esigenza personale. «Nel 2003 dovevo collegare i due tramonti di un alpeggio - dice Vuillermoz - . Mentre cercavo una macchina che rispondesse a queste esigenze, in Svizzera mi sono imbattuto in un artigiano molto anziano con una grande esperienza nel settore. Lui non era interessato a produrre in Italia e allora mi ha proposto di vendermi l'attività e di insegnarmi il mestiere. E così è nato tutto». Il mercato nazionale si è poi aperto all'improvviso. «Alcuni vignaioli del parco delle Cinque Terre in visita nella nostra zona - racconta l'imprenditore valdostano - hanno visto le monorotaie in azione nei nostri vigneti, ci hanno subito contattato e abbiamo iniziato così a produrre per loro. Una vetrina di grande prestigio. Attraverso il passaparola sono arrivate molte altre commesse». Un prodotto che con l'esperienza è stato anche innovato, abbandonando definitivamente le carat-

teristiche di un business locale. «Abbiamo realizzato - spiega Vuillermoz - un trattore con motore elettrico, alimentato da batterie al litio. Questo elimina completamente qualunque tipo di inquinamento, compreso quello acustico. Il nostro prodotto è diventato così ideale per villette e chalet. Una nuova nicchia di mercato molto promettente». Al momento la squadra che entra in azione è ancora piccola. «Mediamente siamo in cinque - dice - , con l'indotto arriveremo a circa 10. I tempi di realizzazione di un impianto dipendono dalla complessità e dalla lunghezza. La posa è di circa 15-20 metri al giorno con una squadra di quattro persone. L'impianto più lungo che abbiamo realizzato è stato di 1.750 metri per il Consorzio di Gressoney nella Valle dei Principi».

Sul sito internet dell'azienda si legge che Monrail è partner e importatore unico per l'Italia, Francia e Spagna delle macchine e tecnologie della società Nikkari. «Le monorotaie - conclude Vuillermoz - sono nate in Giappone mezzo secolo fa. Le utilizzano in quanto si tratta di una modalità di trasporto leggero e che si adatta meglio alla loro realtà sismica. Attualmente la meccanica la importiamo dal Giappone, ma ci stiamo attrezzando per produrre tutto quello che ci occorre tra Valle d'Aosta e Piemonte e credo che in primavera saremo finalmente autosufficienti».

F.Fav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA